

domenica 17 giugno 2001

rUnità | 23

ex libris

La mia idea brevemente è questa: che sono gli oggetti a dire il campo dove devono curvarsi, ed è il campo a dire agli oggetti come devono muoversi

Albert Einstein

storia e antistoria

LA SVALUTAZIONE GALOPPANTE DELLA GUERRA CIVILE

Bruno Bongiovanni

Una volta c'era la guerra civile inglese, definita anche «grande ribellione». Al tempo di Cromwell la parola «rivoluzione» aveva ancora un significato astronomico e ciclico-circolare: alludeva al ritorno al punto di partenza. Quando vennero reintegrati gli Stuart, Hobbes non esitò ad usare il termine *revolution*. E la stessa *glorious Revolution* del 1688, messa in moto proprio contro gli Stuart, non fu che un ritorno alle libertà inglesi danneggiate dall'assolutismo, ritenuto filopapista e filofrancese. Le parole e le cose cambiarono. Nessuno infatti, neanche i numerosi settori della rivolta vandeana (dai preti refrattari a Irene Pivetti), ha mai osato definire «guerra civile» la rivoluzione francese, il primo evento che conferì proprio alla parola «rivoluzione» il crisma dell'irreversibilità assoluta e dell'innovazione radicale. Non si tornava insomma indietro, ma ci si incuneava, inventando liberalismo e democrazia (non di rado tra loro antagonisti), nella terra incognita del futuro.

Il termine guerra civile venne invece utilizzato per la guerra di secessione americana (1861-1865), mentre la rivoluzione americana era stata piuttosto, secondo la definizione canonica, una guerra d'indipendenza. Sempre guerra civile fu poi il termine utilizzato per la repubblica dei Soviet non ancora divenuta Urss (1918-1921), laddove in Russia «rivoluzione» fu l'evento che si consumò nella fulminea conquista del potere (ottobre 1917), o anche il triplice processo (occidentalista-liberal-riformista, operaio-urbano-consigliare e contadino-rurale-antisionista) che contraddittoriamente collegò il febbraio antizarista all'ottobre bolscevico. Si introdusse nuovamente il termine per la Spagna del 1936-'39. E qualche volta, ma in modo intermittente e confuso, per la Cina divisa tra signori della guerra, Guomindang ed esercito contadino di Mao. In Germania era stata già definita «guerra civile europea» la prima guerra mondiale. Nolte, poi, più di 60 anni dopo, truccò le carte, adattan-



do il termine all'arco storico 1917-1945. Meritoriamente, e con cautela metodologica, Claudio Pavone intitolò dieci anni fa *Una guerra civile* il suo saggio storico sulla moralità della Resistenza. Il dibattito sulla Liberazione ne uscì rafforzato. Il termine, però, incongruamente, prese il volo e incominciò a popolare sui media, e in qualche libro, le più diverse zone della storia d'Italia. Il dopoguerra? Una «guerra civile fredda». E poi ancora, avanti e indietro, i terrorismi di tutti i colori, persino Mani Pulite (!), le insorgenze antirepubblicane di fine '700, il Risorgimento, le lotte sociali tra '800 e '900, l'antifascismo, l'anticomunismo. Tutta la storia d'Italia dal 1796 ad oggi sarebbe una ininterrotta «guerra civile», termine che rischia ormai di essere destituito di senso. L'iperbole adrenalinica e anfetaminica avrà fine? Si ritroveranno il senso delle proporzioni e la capacità di periodizzare saggiamente la nostra vicenda nazionale?

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Serena Palieri

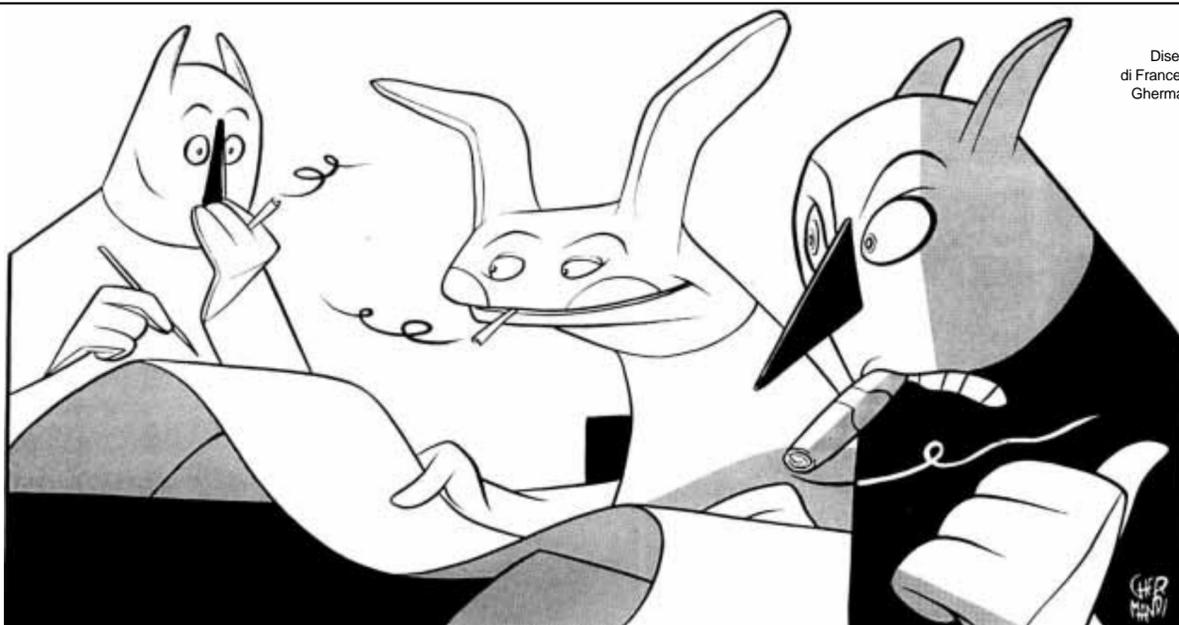
Vecchia Treccani addio, arriva una nuova Enciclopedia? Nelle stanze di palazzo Canonici Mattei l'ipotesi è in fase avanzata. Mercoledì mattina l'incaricato dell'impresa, Tullio Gregory, ha tenuto una relazione sull'argomento nel corso della riunione mensile del Consiglio Scientifico. Dopo settantadue anni di vita prestigiosa per antonomasia - consultata fino a diventare lisa in biblioteche e università, alloggiata e spesso intonsa, nel suo trionfo di ori e marocchino, sugli scaffali privati come status symbol - l'opera che Giovanni Gentile impiegò otto anni a realizzare, dal 1929 al 1937, e che oggi, grazie ai periodici aggiornamenti, è arrivata a constare di 49 volumi, potrebbe essere soppiantata da una discendente. In linea con i tempi: non più Enciclopedia «italiana» delle Lettere, delle Arti e delle Scienze, ideata da un comitato di sapienti tutti nostrani, i Volpe, i Pizzetti, i Calogero cooptati da Gentile negli anni Venti, ma una Enciclopedia in linea con la globalizzazione del sapere, ideata quindi in sede internazionale. Con un occhio particolare al sapere sovrano di questi anni, la scienza. E, diciamo, con un peso ridotto: non quello culturale, per carità, quello fisico. Negli ultimi tempi, su questo fronte, anche qui ci si è convertiti alla filosofia del «light»: si sfornano libri sui due chili e mezzo (due chili e quattro esattamente il «Libro dell'anno» del 2000, prima opera a essere venduta «al banco» in libreria) a fronte dei quattro, quattro e mezzo della tradizione. È disposto a un po' di bonaria auto-ironia, su questa questione della maneggevolezza dei volumi Treccani, Vincenzo Cappelletti. Ci riceve nel suo studio di vice-presidente e di direttore scientifico, la stessa stanza sovrastata da affreschi attribuiti alla scuola degli Zuccari dove, a suo tempo, con identica qualifica operò Giovanni Gentile. Occhi chiarissimi, fisico lungo lungo in abito color tabacco chiaro, Cappelletti è il tipo d'uomo che ancora ama i libri coi cinque sensi: tatto e olfatto compresi. E, siccome sta qui da 45 anni è l'uomo giusto per fare un punto della situazione-Treccani, dopo l'ultimo avvicendamento: Fabio Roversi-Monaco al posto di Lorenzo Pallesi, nei panni di amministratore delegato. E, chissà, in vista di un altro prossimo turn-over: l'attuale presidente dell'Istituto, Francesco Paolo Casavola, è tra i candidati alla presidenza Rai.

Professor Cappelletti, Pallesi era un manager in senso stretto. Roversi Monaco, già vice-presidente, ha dimostrato capacità manageriali ed è soprattutto un ex-rettore di ateneo. La Treccani, con l'addio di Pallesi, ha espunto una cultura che, nonostante la trasformazione in Spa e l'ingresso di azionisti come Telecom e Rai, le resta aliena?

La vita dell'Enciclopedia è una vita evolutiva, e con forti tornanti. Io stesso, quando nel 1970 ho assunto la direzione generale, allora insieme scientifica e amministrativa, ho vissuto uno di questi bruschi passaggi. Anche allora c'erano dubbi sul progetto produttivo. Che cosa essere, che cosa fare? Ma questi dubbi ci sono sempre, in ogni impresa. L'importante è dire che l'Istituto si interroga ma è sano, è seduto su una catena di successi tra i maggiori dell'editoria italiana della seconda metà del secolo: dagli anni Cinquanta agli Ottanta abbiamo venduto 3.350.000 volumi del Dizionario Enciclopedico, tra fine anni Ottanta e inizio Novanta 1.100.000 volumi del Vocabolario, tra il 1975 e il 1990, 990.000 dell'Enciclopedia del Novecento, e l'Enciclopedia dei Papi, ultima delle nostre creature, ha già venduto ventimila serie. Questo, benché noi ci diciamo: l'Istituto ha prodotto libri non da vendere, ma da studiare.

Insisto: Pallesi non era abbastanza omologo al vostro stile produttivo? Puntava sulla «merce» anziché sulla «cultura»?

Era una posizione in corso di assestamento, la sua: è arrivato qui con un'idea di



Disegno di Francesca Ghermandi

LA RICETTA DI ROVERSI MONACO

«Non si può ridurre la qualità del marchio Treccani. Ma, diventata una società per azioni, la Treccani non può comportarsi da ente pubblico che eroga servizi, deve operare in condizioni di economicità: il capitale economico non può essere «consumato», deve essere «usato» per produrre»: così Fabio Roversi-Monaco, neo-amministratore delegato dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, riassume la Scilla e Cariddi tra le quali dovrà destreggiarsi il prestigioso vascello del quale ha ora in mano il timone manageriale. E aggiunge: «Ma non sono due necessità inconciliabili». Significa che intende rettificare la rotta seguita da Lorenzo Pallesi? «Per rettificarla, bisognerebbe che una rotta, prima, ci fosse stata...» si lascia andare a commentare l'ex-rettore dell'Università di Bologna. Ma qui si ferma: rifiuta l'invito a entrare in polemica con il suo predecessore. Roversi-Monaco, come si è scritto, rappresenterebbe la rivincita dell'accademia, del «vecchio», sulla managerialità, sul «nuovo»? Sembra piuttosto che il neo-amministratore delegato dell'Istituto consideri che profondità e rigore scientifico siano un capitale sociale unico di questa impresa e che «ammodernamento» sia, in casa Treccani, una parola da spendere, sì, ma in modo non convenzionale. Rotta in direzione del multimediale, allora? «Ma sì, dobbiamo accelerare il processo di informatizzazione dei dati e studiarne l'utilizzo in Rete» consente. Ma pensa piuttosto ad altro: «La Treccani è un organismo vivente, non è un archivio di dati, un deposito di nozioni. Ci sono una serie di persone, di ricercatori, uomini e donne di cultura vecchi e giovani che continuano a svolgere questo lavoro: fissare concetti, idee, tendenze, tutto ciò che una Enciclopedia può contenere», osserva. «Il problema è che in trenta-quaranta anni abbiamo assistito a una evoluzione rapidissima non solo delle tecnologie, ma anche delle strutture sociali, della diffusione di beni e servizi. Quello che con termine un po' generico chiamiamo globalizzazione. Sicché, un'Enciclopedia deve adeguarsi ai tempi, alle esigenze degli utenti e acquisire nei giovani nuovi adepti: deve aggiornarsi. Questa è la rotta «nuova» da seguire. Una rotta già cominciata in realtà con Rita Levi-Montalcini, grande presidente e gran donna: si pensi all'enciclopedia «Le frontiere della vita», per esempio. E proseguita da Casavola». Lei, professore, è docente di diritto amministrativo, ma anche presidente della Spisa, la scuola di amministrazione pubblica, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e, dal 1985 al 2000, è stato rettore dell'ateneo petroniano. Qual è, tra queste, l'esperienza che considera più utile, al fine di amministrare la Treccani? «Il rettorato. In quindici anni l'università di Bologna è risorta: è passata da un bilancio di duecento miliardi a uno di milletrecento, è diventata la prima università italiana, ha fatto sottoscrivere dai rettori di tutto il mondo la Magna Charta universitaria. Si è, cioè, totalmente sprovincializzata. E in un'università la gestione soffre di un pungolo continuo: ha continuamente bisogno di consenso».

La Treccani in un chip



Fabio Roversi Monaco
A destra Vincenzo Cappelletti



Dall'Enciclopedia che ha venduto milioni di copie ai lessici moderni e alla sfida della rete. Vincenzo Cappelletti spiega come

divaricazione molto forte tra le due cose. Ma mi è parso che con gli anni si fosse convertito dall'estremismo al centrismo.

E Roversi Monaco?

Mi sembra uomo di centro. Accetta che si dica che Pallesi sia,

Merce o cultura? Piuttosto innovazione in linea con la continuità e soprattutto assoluta autonomia del progetto industriale

semplicemente, il primo dei manager di area già dalemiana fatti fuori con il nuovo governo?

Non accetto. L'Istituto è blindato dalla politica partitica. Non dalla politica scientifica: abbiamo voci sul fascismo firmate da Gentile, sul sionismo da Ben Gurion... Ma ci siamo difesi sempre con successo dai partiti. Né potrei pensare che Roversi Monaco si renda qui interprete di interessi di parte.

Se dovesse riassumere la sua personale posizione sul dilemma «merce o cultura», quale slogan userebbe? Innovazione nella continuità.

Dunque, diceva che le impasse produttive sono nella storia dell'Istituto. Come uscite da quella degli anni Settanta?

Ideando l'Enciclopedia del Novecento.

Ciò un'opera che ricomponesse i saperi umanistici e scientifico, allora al massimo della contrapposizione. E che rompeva con la tradizione Treccani: per la prima volta per più di metà fu stesa da collaboratori internazionali, anziché solo italiani. Oh, è un'opera piena di poesia, quella: sa che Ben Gurion finì di stendere la voce «sionismo» e la imbucò per posta normale - perché mai, per onestà, si sarebbe servito dei canali diplomatici - la stessa sera in cui morì?

Vediamo come affrontate oggi il rinnovamento. Dal punto di vista più pubblico, cioè i convegni e le iniziative del vostro sito Internet, sembra, a modo vostro, in cerca di leggerezza. A ottobre un convegno sul vino sacro con relativa degustazione, con studiosi che comunque in

La soluzione non sta certo nei Cd-rom, esposti al pericolo di essere clonati ma nell'intreccio capillare di libri e nuovi media

stile Treccani parlavano alla platea in greco e aramaico; un convegno sui manga, i cartoni animati giapponesi, e uno su Primo Carnera; in Rete una rivista per ragazzi, Ite-on-line, con gioco a quiz sulla letteratura infantile, rigorosamente senza premi, giacché la conoscenza è premio a se stessa. Dal punto di vista editoriale opere come l'Enciclopedia dei Papi, 2.168 pagine da San Pietro a Wojtyła, sono nel solco classico. Più innovativa, trasversale ai saperi, l'Enciclopedia del Corpo...

La voce che io ho curato è tra quelle che Furio Colombo ha usato in *Privacy*... Ma aggiungo un'altra impresa recente, la *Storia della Scienza*. Ci hanno telefonato Geoffrey Lloyd da Cambridge, Poule da Parigi, sono entusiasti.

È questo è un nodo. L'Istituto è, per molte caratteristiche, unico al mondo. Ma la lingua italiana limita la vostra influenza. Avete mai pensato a tradurre in inglese?

Gli editori tendono a far proprio il testo e a ridurre a una nota a piè di copertina la fonte: metta l'Enciclopedia della Scienza e della tecnica McGraw-Hill, che in Italia è diventata semplicemente Enciclopedia Mondadori. C'è, qui, un nostro giusto orgoglio. Ora un'editrice polacca ci chiede l'Enciclopedia dei Papi, e la trattativa è appunto su questo. Dovremmo tradurre noi. Dovremmo aprire un ufficio a Cambridge o Oxford. E abbiamo fatto un grave errore a chiudere il nostro ufficio di corrispondenza a New York, nel '92.

Passiamo al multimediale. Fin qui, il vostro affaccio è timido. Coprodurre con la Rai l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche, avete introdotto qualche CdRom. Farete passi avanti?

Nel nostro consiglio scientifico siede uno dei più grandi informatici robotici del mondo, Marco Somalvico. Dice, il Somalvico, che dobbiamo invece andare a un gioco incrociato di libro e Rete, lavorare sugli ipertesti, su nodi e supernod. Il CdRom è poca cosa. E con il CdRom d'altro è morta l'Enciclopedia Britannica: rilevata da un finanziere libanese residente in Svizzera e che ha voluto riprodurla su disco, è stata clonata e in due mesi è scomparsa.

Arriverà la nuova Enciclopedia Italiana, dunque, diceva. E la vecchia che fine farà?

L'Enciclopedia di Gentile è vivissima, ha raccontato, comunque, le grandi rivoluzioni concettuali del Novecento, la relatività come la quantistica. Stiamo riflettendo come portarcela dietro e integrarla alla nuova. Ma, capisce, sarà un problema di dimensioni.

m.s.p.